

Dopo il clamore preelettorale è sceso il silenzio sulle rivelazioni del questurino-boomerang

CHE FINE HA FATTO LO 007 DELLA POLIZIA?

La carriera del confidente - Il PM: non sapevo neanche che la questura avesse un informatore nel circolo XXII Marzo - Omissione d'atti d'ufficio o falsa testimonianza - Rumor e Restivo continuano a tacere sulle bombe e sulla morte di Pinelli - Gli interrogativi di « Sette Giorni »

ROMA, 15 giugno

Il silenzio è nuovamente calato sulle bombe di Milano e sulla richiesta di archiviazione per il caso Pinelli. Il « colpo di scena » del poliziotto-confidente nel circolo « 22 marzo » è esaurito, come era facilmente prevedibile, nelle ultime 48 ore pre-elettorali, almeno per quanto riguarda la polizia. Certo è che di Andrea adesso non ne parla più nessuno: è in « ferie » al sicuro — dicono — tra i suoi colleghi, in attesa del processo. E si capisce pure perchè i questurini non ci tengono troppo a parlare del loro 007: la carta dell'agente-spia si è infatti rivelata come un vero boomerang per la questura e per il ministro dell'Interno.

La storia del poliziotto, narrata con abbondanti particolari da *Panorama*, non ha bisogno di molti commenti. Lo agente Salvatore Ippolito, 26 anni, nato ad Acri (Cosenza), dove il padre Federico, la madre Mariangela e due sorelle gestiscono un negozio, si è arruolato nella PS tre anni fa: prima a Genova, quindi trasferito, a Roma alla « compagnia d'onore », infine all'ufficio politico. Infiltratosi nel « 22 marzo » Salvatore Ippolito venne a sapere di attentati che si preparavano al Messaggero e alla FIAT che furono così sventati.

« Il sistema di informazioni funzionava così bene che l'ufficio politico ogni volta rilasciò gli aspiranti rivoluzionari senza denunciarli alla magistratura » scrive *Panorama*. Come dire che se i poliziotti avessero fatto il loro dovere, di riferire cioè tutto ai giudici, la strage sarebbe stata evitata. Tuttavia la parte più incredibile del racconto di Andrea, alias Ippolito, deve ancora arrivare. « Quando si trattò di prevenire gli attentati di Roma e la strage di Milano qualcosa nel meccanismo di informazione organizzato dalla squadra politica della capitale non funzionò ». Perché? In verità, la polizia

non è riuscita a fornire alcuna spiegazione convincente: si è cercato di accreditare la tesi secondo cui nel « 22 marzo » non si fidavano più di Andrea: ma questa tesi non regge, basti pensare che anche dopo l'arresto di Valpreda e degli altri, nel circolo di via del Governo Vecchio non erano riusciti a individuare la spia; e d'altra parte Andrea non aveva dato alcun motivo di sospetto.

Non ha saputo — dice il poliziotto — e basta. Senza tanti perchè. E non avendo saputo non ha avvertito. E i suoi superiori non essendo stati avvertiti non sono intervenuti. E tutto così va a posto. L'« onore » della PS è salvo. E anche Andrea riesce a salvare il suo « onore » di informatore: come? Semplice: il 14 sera mentre è insieme alla fidanzata (secondo altri si tratta di una ispettrice di PS) gli si presenta trafelato Borghese che, senza motivo (ed evidentemente senza il minimo sospetto della vera attività di Andrea) gli confessa tutto.

Ma anche in questa parte del racconto non tutto fila liscio. In primo luogo perchè già 24 ore prima della insperata « confessione » di Borghese (il quale peraltro dinanzi al giudice ha detto che lui non si è mai sognato di raccontare ad Andrea qualcosa di compromettente) non soltanto la polizia già parlava di Valpreda ma già considerava Merlinò come « sospetto » e lo aveva anche fermato. E poi, cosa ancora più importante, questa « rivelazione » di 007, questa « decisiva testimonianza », viene tenuta nel cassetto per sei mesi. « Il rapporto dell'agente non venne rivelato subito dal capo dell'ufficio politico Bonaventura Provenza al pubblico ministero — scrive ancora *Panorama* — « al principio non sapevo che la polizia avesse un informatore nel circolo » ha dichiarato Vittorio Occorsio, il sostituto procuratore. L'esistenza di Andrea venne resa nota alla magistratura in tempi successivi... ».

E, come se non bastasse, quando circolò la notizia dello 007, la polizia si rifiutò di fornire il nome ai giudici, facendo ricorso a un articolo del codice secondo cui i poliziotti possono non rivelare nomi di confidenti.

Il problema a questo punto sembra restringersi: o il giudice crede a quanto dice Salvatore Ippolito, e allora dovrebbe incriminarlo per omissione di atti di ufficio insieme ai suoi capi, oppure non ci crede e in questo caso si tratta di una falsa testimonianza. Ma, a parte il problema giudiziario, è evidente la grossa questione politica: Rumor e Restivo, sono stati chiamati in causa in prima persona, sono stati chiamati a pronunciarsi sull'incredibile comportamento della polizia. « Dobbiamo sapere se, questo è un Paese libero o un Paese in cui la polizia, a 25 anni dalla Liberazione, possa veramente agire impunemente nel modo in cui è dimostrato che ha agito » ha scritto *l'Avanti!*. Ma Rumor e Restivo non hanno sentito il bisogno di spendere una sola parola.

Anche e soprattutto a Milano, per la morte di Pinelli, con tutti i dubbi e i sospetti che giornali, magistrati, opinione pubblica hanno avanzato. Ancora il giudice istruttore non ha deciso se accogliere, o meno la richiesta d'archiviazione fatta dal PM. Caizzi: ma, come ha scritto *Sette giorni*, « la richiesta di archiviazione anche se accolta, non chiuderebbe nessuna questione. Renderebbe anzi non rimarginabile una profonda ferita. Non ci può essere conflitto tra giustizia e verità ».

Lo stesso giornale esamina la possibilità che il giudice non archivi il caso: « Sarà inevitabile affrontare tutti gli interrogativi... che non sono di poco conto e per rispondere ai quali sarà forse indispensabile aprire una "inchiesta" nell'inchiesta per valutare sino in fondo il comportamento di funzionari della PS che hanno collaborato con il dottor Caizzi, nelle indagini.

Terza istruttoria contro Valpreda

MILANO, 15 giugno

Una terza istruttoria, dopo quella per vilipendio a Capo di Stato estero (Paolo VI) e per gli attentati del 12 dicembre, è stata aperta contro Pietro Valpreda. Il giudice istruttore dottor Dello Russo sta infatti indagando sulla accusa di furto aggravato di macchina, rivolta al ballerino e a un altro anarchico più volte fermato e interrogato, Leonardo Klaps.

Come si ricorderà, una SIMCA 1500, rubata a Milano, venne abbandonata alla stazione di servizio di Campo Bisenzio, sull'autostrada del Sole; gli inservienti della stazione, interrogati, avrebbero dichiarato di aver riconosciuto nei due che lasciarono la macchina appunto il Valpreda e il Klaps. Fatto sta che la questura di Firenze presentò denuncia.

Il 5 aprile scorso i giornali diedero notizia che gli inservienti-testimoni, erano stati interrogati dal giudice romano dottor Cudillo che conduce l'istruttoria sugli attentati (secondo l'accusa, infatti, la SIMCA poteva essere servita per gli esplosivi). Questo interrogatorio provocò un'immediata istanza del difensore milanese del Valpreda, avvocato Mariani e del collega Janni, patrono del Klaps i quali rilevarono che competente era il giudice milanese e non quello romano.

Ora evidentemente, l'istanza è stata accolta, poiché, come abbiamo detto, il procedimento è passato al nostro ufficio istruttoria. L'episodio comunque appare piuttosto singolare e, quando fu reso noto, fu considerato da alcuni come un ennesimo tentativo per puntellare l'accusa per gli attentati.